

Marco Riva

NON C'E' BISOGNO NEMMENO DI
ESSERE UBRIACHI

I

Tuo marito non sa che vieni qui a succhiarmelo.
Sei beata fra le tue fantasie di camomilla,
e credi che lavandoti bene i denti
il nastro si possa riavvolgere tutte le volte
e tutte le volte riordinare nel punto più oscuro della memoria,
come una vecchia canzone stonata:
te lo dico io piccola zoccolotta dal culino spigoloso,
a te interessa soltanto sentirlo fino in fondo,
perchè è in fondo alla vagina che ti è caduto il cuore.

II

Ho portato il freddo sulle spalle per così tanti anni...
era il mio vestito, la mia sciarpa grigia e azzurra
il mio cappello,
scambiato per una nuvola
quella volta che avevo dormito sopra la panchina più scomoda della città
mentre in milioni stavano cenando,

assieme alle loro televisioni.
Non ci sono scale sul sagrato di queste chiese
nè preghiere che si possano esaudire
perchè hanno la data di scadenza,
e sono state dimenticate durante l'ultimo trasloco
vicino alle scarpe da buttare.

III

Anche stamattina farò colazione con le tue tette rigogliose di burro,
con la tua passera di marmellata.
Ti assaggerò
e ti darò un voto
poi ti guarderò
e ti userò come un accappatoio.

IV

Cerca dentro le mie tasche bambina
vedrai che troverai il tuo smartphone,
è acceso e carico da scoppiare
pronto per essere strapazzato dalle tue manine veloci e secche.
Quanto valgono cinque minuti del tuo tempo?
Fatti un selfie già che ci sei
e portalo a tua madre
assieme al prezzo della tua adolescenza.
Vedrai che ti dirà ti tornare da me, chiedendomi di più però;
quella zoccola.....

V

Un tramonto dalle paglie arancioni e dai fili gialli
che si propagano per il cielo
un cerchio di sole
e una mano che ci sorregge entrambi.

VI

Abbiamo brindato dentro questi calici d'ossa
facendo schioccare le nostre lingue sopra i bordi affilati.
Abbiamo reso il sangue al vino e ci siamo presi le vite degli altri;
le abbiamo infilzate su di una bacchetta di vetro per vederle da vicino
per respirare la loro aria
le abbiamo cotte, assaggiate
lasciate cadere come escrementi
e fatte trofei.
Poi abbiamo brindato di nuovo e ricominciato da capo.

VII

Oh no, questa storia è meglio non raccontarla a nessuno.
Abbiamo vissuto ma ci siamo lasciati senza nemmeno guardarci
e abbiamo dimenticato tutto,
la sera di un giorno qualunque, quando i negozi stanno per chiudere.
Anche oggi sono piovute bombe sopra gente che non doveva nascere
e di cui non possiamo condividere nulla,
se non le immagini perfette dei nostri telefoni
dove il sangue risulta brillante,
e dove incollare la nostra pietà digitale non costa nulla,
perchè nulla c'è rimasto tra le mani.
Abbiamo vissuto come polli in batteria
ma ci sembrava bello,
i giorni erano trottole e la fame nuotava nello stomaco
come una pinna di squalo.
Abbiamo spaccato le nostre vite e raccolto un succo trasparente,
la morte ci tira per le orecchie e noi nemmeno ce ne accorgiamo.

VIII

Hai una stella tra le dita,
mentre l'alba si schiarisce la gola
riprendendosi la notte come una banconota.

Stai seduta dove nessuno ti vede
e parli dove nessuno può ascoltarti,
se piangi lo sai soltanto tu
ma il tuo corpo è tracciato in una linea di vento
e balla come un aquilone.
La notte si schiarisce la gola
riprendendosi la luna come una moneta arrugginita
e tu riporti la tua stella nello stesso punto in cui l'avevi trovata,
prima che diventasse tua.

IX

Preziosa
come una costellazione appena sbocciata
lontana miliardi di anni da quello che è appena successo,
come quella volta che ti ho baciata e detto il mio nome,
dopo averti scopata a rovescio
e deciso che non mi piacevi nemmeno troppo.

X

Dopo ogni bombardamento l'umanità è morta:
l'umanità muore sempre,
e questi?..
questi che dicono tutte queste stronzate quando moriranno?

XI

Quando metteranno la mia faccia su di un francobollo
sarò leccato da tutte le donne del mondo.

XII

La schiuma delle nostre lenzuola ci ha quasi soffocato

e la risacca ci ha graffiato di sabbia la pelle.
Gli scogli sono federe dai fiori stampati,
ma il tuo corpo mi sta tutto tra le mani
come in una cesta di pane,
ancora calda e gravida.

XIII

Ogni tanto, quando il sole è spezzato tra le nuvole
il suono di qualche strumento nascosto nell'erba
rimbalza tra gli insetti.
L'autunno si stira in uno sbadiglio,
come la mia vicina di casa in pigiama,
che guarda tutto il giorno la tv
ed è sempre sola.

XIV

Li ho visti da dietro questa finestra.
Incerti, come una maniglia pericolante.
Girano a vuoto e disegnano cerchi nell'aria
e bolle di non so quale natura e quale ingegno.
La mani dormono in fondo alle tasche
Opache e livide per gli anni, mentre i fulmini brillano in fondo all'orizzonte
ma restano muti perché troppo lontani, o pigri.
Abbiamo nomi, cognomi, vite e volti.
Gli anni che graffiano dietro le nostre spalle
e che si mangiano il tempo, i nostri capelli e la nostra pelle.
Noi che punteggiamo come sabbia le città,
dentro una rosa di polvere che non si può raccogliere.
Un gatto che dorme in un cortile è più reale di noi,
e più di tutte le nostre certezze.
O incertezze, che spesso è la stessa cosa; sì
la mattina possiamo pensare a cosa dovremmo fare durante la giornata
e per una volta potremmo anche essere perfetti,

ma il sole terminata la corsa si ritira dentro il suo pugno stellato,
e nulla ci conforta

e nulla ci potrà rendere ciò che abbiamo speso
cadendo sopra questa crosta di latte,
inconsapevoli delle conseguenze.

Li ho visti da dietro questa finestra e li ho toccati con lo sguardo;
ma tra di loro c'ero anch'io, aperto nella forma del mio riflesso
come un omino ritagliato nella carta, accanto a tutti gli altri.

Mentre i fulmini hanno preso forma di draghi e hanno cominciato a cantare
rendendoci ciechi, volando di ora in ora fino all'ultima tacca dei nostri
quadranti.

E' questa la forma migliore per vivere
un cavallo che salta al di là della scacchiera,
in una dimensione che dovrebbe essergli ignota.

Il suono del vento, spesso
nasconde quello delle prime gocce e le porta davanti alla nostra porta
ansioso di renderci la scoperta.

Anche questo ho potuto vedere da questa finestra.

Marciamo pure sui nostri marciapiedi,
facciamo pure le nostre guerre per poi pentircene
guardiamo nello specchio il disegno familiare di queste bocche, dei nasi,
guardiamo gli occhi muoversi: sono i nostri!

Eppure, alla fine di tutti i discorsi, di tutte le idee
quando stiriamo le gambe e le braccia nel letto e il sonno ci rende giustizia
tutte maniglie del mondo scattano senza fare il minimo rumore
e tutte le nostre case si aprono come la carta di una caramella,
svelando ciò che avevamo accudito.

Non c'è nulla nelle nostre case, né di buono né di cattivo.

Non c'è nulla nemmeno dentro i nostri letti, dove corpi inoffensivi
aspettano il ritorno di grandi farfalle cosparse di nettare,
le uniche in grado di farci risvegliare e ricordare i nostri doveri e i nostri
desideri.

La notte rimane svuotata, come tutte le altre volte.

XV

La noia è un buco di cenere
senza passato e senza appuntamenti.
Potresti portartela fuori a cena, scopartela
e farle vedere i tuoi film preferiti
ma non ci caveresti niente.
La noia ha gli occhi acquitrinosi
e si veste con quello che trova al mercato,
le dici qualcosa e ti manda affanculo.
No, non me la sposerò mai la noia
ha il culo troppo duro per me.

XVI

Ho visto un tipo con le orecchie grandi come due pizze,
una al formaggio e l'altra al prosciutto,
magari non ci sente nemmeno bene
e scambia pernacchie per note.
Com'è facile scappare,
quasi come vomitarsi sulle scarpe.
Io non so più nemmeno quanti anni ho,
ma so che all'orizzonte spunteranno grandi artigli di drago,
e che il mondo finirà in un grande "porcozzzzzio!!!"
recitato in massa.
Altro che nuvole di zucchero,
la vita si è rimpicciolita come un maglione in lavatrice.

XVII

Non ero ubriaco quando ti ho chiesto di toglierti i vestiti
non ero arrabbiato con te
e non ti ho considerata nè brutta nè bella
nè buona nè cattiva.
Volevo soltanto farmi i miei comodi
senza che tu urlassi troppo.

Dopo gli avvoltoi
soltanto i corvi riescono a mangiare tanta carne.

XVIII

Ci disegneranno una croce sugli occhi.
Come in un fumetto basterà girare pagina
e comincerà una nuova storia,
senza memoria di quella precedente
e senza nessuna malinconia.
Oggi è un giorno senza luna
e la vita vale un po' meno,
un altro neonato in un sacchetto
un'altra pagina da girare.

XIX

Com'era bello scrivere poesie surrealiste ...
dormivo dentro fiaschi di vino, come una mosca ubriaca
e ci provavo con tutte.
La vita era un bacio nascosto in una tasca
e subito strappato,
per non essere rincorso da mariti e fidanzati.
Era bello dormire sui prati,
con gli insetti che ti sfiorano
e le stelle che ridono di te.
Cazzo... a un certo punto le bombe hanno ricominciato a strillare.

XX

Non bisogna mai guardare sul fondo dei bicchieri,
potresti ritrovarci il tuo passato, gli amici morti
e quelli che non ti riconoscono più
ci sono le parole dei nonni
e quelle di mamma e papà,
come te le ricordi da piccolo.

Ci sono i primi baci
la paura della prima volta,
la paura della seconda,
della terza un po' meno
e di lì in poi,
tutte le scopate della tua vita che vengono a galla
e ti fanno sentire una merda.
No amico, non guardare mai sul fondo del tuo bicchiere
questi stronzi di oracoli lasciamoli a quelli con le unghie pulite.

XXI

Fai schifo, sì
fai schifo.
Sei grassa, vecchia, stupida
sì,
fai schifo.
Dopo avermi passato la lingua dappertutto
ti fai un toast senza nemmeno lavarti le mani,
mangi parlando ad alta voce
e sputi briciole umide fino al letto sbrecciato,
come proiettili.
Ma io ascolterò il tuo respiro svanire,
ascolterò il tuo ultimo a solo
e farò del tuo corpo la tua bara
strizzandoti le tette come stracci.
Poi mi diventerà duro un'altra volta.

XXII

Senza sapere pregare,
con i pantaloni slacciati
e la faccia di chi chiede scusa.
Voglio stare al caldo nel mio letto
quando l'inverno è come una giostra di mani e di piedi,
un treno silenzioso
capace di diventare bianco

e di andare in discesa;
bianco il cielo
bianche le ossa.

XXIII

Ho tirato le tende, ma dietro non c'era nulla
non c'erano nè stelle, nè pianeti, nè lune.
Però c'era il tuo riflesso
appiccicato al cielo vuoto,
una crosta mal curata.
Il disegno di una pin-up d'ultimo ordine
sul vasetto di qualche schifezza spalmabile.
E poi c'erano i miei vestiti
e i tuoi vestiti, le coperte e le lenzuola sporche
e una processione di microscopiche scimmie
che dalla tua vagina facevano il giro di tutta la stanza
al suono di una piccola banda di scarafaggi nascosti in qualche cassetto,
per poi arrivare a lambirmi le caviglie, facendomi un solletico urticante.
Ho la testa di un mostro questa notte
fitta di tentacoli e di branchie atrofizzate.

XXIV

Vedo le nuvole correre dietro le montagne
e le montagne richiudersi come un foglio in una busta,
senza mittente e senza la minima colpa.
E senza che io possa afferrarti per i capelli
perchè sei troppo giovane e troppo veloce
e nemmeno tu sei colpevole;
sei l'ultima delle nuvole
e io sono il destinatario delle tue preghiere
e di tutti i "te l'avevo detto" di tua madre
che ora ti vengono in mente e ti squarciano la gola di rabbia.
E' inutile piangersi addosso,
perchè chi non lo sa fare non imparerà guardandoti.

XXV

Perchè maledire il passato?

Ci siamo noi dentro

come lucertole chiuse in una scatola.

Ci sono i marciapiedi, gli uomini e le donne che li abitano
i loro figli, e i nipoti che devono ancora nascere.

Meglio maledire il futuro, potremmo sbagliarci
e ritrovarci dentro una partita di curling;

potremmo indovinare

e sbancare la banca degli angeli con un biglietto trovato per terra,
mentre stavamo cercando un angolo per orinare.

XXVI

Io non so se la periferia ha un odore particolare
o se siamo noi a portarcelo.

Guidavo con il finestrino aperto,
era notte e faceva freddo,

e quella puzza appiccosa mi scendeva nella gola, come un graffio.

La pelle del mio viso

si era ritirata in qualche luogo segreto,

ed io avevo la sensazione di avere le ossa scoperte

e gli occhi grandi come arance mature.

I fanali della mia auto

proiettavano la loro luce incerta sui cespugli cresciuti ai margini dei cantieri,
mentre un pipistrello gigantesco apriva il suo mantello imbrattato
aspettando immobile il mio passaggio.

La mia mano spinse la leva del cambio accarezzando il pomello consumato,
la portiera scattò

e un altro odore si trascinò dentro la mia gola,

con tutta la sua miseria e le sue menzogne.

I lampioni finirono in una strada sterrata,

mischiandosi alle stelle come nel vortice di un lavandino, per disperdersi
sull'altra faccia del mondo

mentre il buio si prese la mia testa e le mie mani.

XXVII

Odore di benzina.

Vapore che offusca i parabrezza.

Le signore eleganti si intrecciano in una trama di abbracci sudati, avide di pelle e di peli, eccitate dagli elastici e dai muscoli, centrifugate in questi divertimenti frenetici.

Osservo eccitato, ma vedo il mattino avvicinarsi dentro le scarpe dei primi pendolari, un linea sopra un grattacielo di vetro.

XXVIII

Le nostre bandiere sono senza passione,
senza cultura, senza impegno
senza palle.

Una notte, completamente ubriaco,
guidai per questa città rognosa cieco e sordo,
arrivando a casa come su di una zattera scampata alla tempesta, urlando
(così mi dissero) contro qualcosa

o qualcuno
mentre trascinavo sul marciapiede il mio povero
contrabbasso.

Ero giovane e senza regole, e tutto filava liscio;
suonavo dove capitava, mangiavo e bevevo,
guidavo senza meta e davo passaggi a chiunque, uomini e donne, visitando
case impregnate d'una misera che non si cancella nemmeno col denaro, case
ricucite agli angoli della vita, e di quelli come noi.

Le nostre bandiere sono senza passione,
senza impegno, senza cultura;
siamo falene instupidite da una luce al neon,
fiaccole sbiadite in ritirata, a prezzi di saldo.

XXIX

Quand'ero bambino
ero sicuro che dietro la luna ci fosse nascosto qualcosa,
come un grosso insetto

un ragno, uno scorpione o qualcosa del genere.
Poi una notte ci soffiai dentro
e lei, tiepida
si spostò senza fare rumore.
Così vidi una carta da gioco colorata
dove c'era disegnato un granchio che dormiva in uno stagno,
una luna, un bosco e forse una torre.
Presi la carta dal cielo e la misi sotto il cuscino
per entrarci sognando,
ma quando chiusi gli occhi
mi ritrovai in una stazione dalle luci lattiginose,
alcune spente
altre intermittenti,
tutte coperte di ragnatele.
Vidi una mano rinsecchita e piena di anelli posarsi sulla mia spalla;
mi voltai ma non vidi nulla
soltanto una figura femminile girata di spalle
che camminava verso l'interno dell'edificio.
La seguii e mi ritrovai dove mi trovo adesso,
nel deposito di tutti i nostri sogni,
dove ciò che è successo si è trasformato in un ricordo
e la vita ha mutato direzione,
finendo spiaggiata sulle nostre mani.
Guardo un'ambulanza passare,
un ubriaco che le corre dietro
i miei calzini appoggiati sulle scarpe
e la polvere fin dentro il letto.
Soffio ancora,
voglio far ritornare la luna
ma mi viene solo da tossire.

XXX

Se ci fossimo conosciuti in circostanze diverse...
se la situazione fosse stata un'altra...
se le cose non stessero diversamente...
se qui, se lì
se sù, se giù... appunto...

abbassati ancora un po',
che ti spillo una pinta di quella buona,
non preoccuparti se non ci sposeremo mai
bagnati le labbra
e brinda alla salute di chi vuoi tu,
che cazzo vuoi che me ne frega.

XXXI

Si buttò un po' d'acqua tra le gambe e non si asciugò nemmeno.
Così a casa mi lavai abbondantemente e per la prima volta
cominciai a liberarmi degli odori che mi avevano stretto la gola per tutta la
nottata.
Guardai un uomo apparire nello specchio,
un uomo bugiardo e pieno di rabbia.
Raccolse un coltello da un cassetto e si girò verso il letto disfatto della sua
casa disfatta, della sua vita, dei suoi pensieri e dei suoi incubi stampati sulle
pareti, accanto ai ragni addormentati nel freddo.
Passò la sua lama brillante sopra le labbra socchiuse,
sui denti, sulle spalle, sul petto,
mentre al di sotto della coperta sudicia
movimenti sempre più impercettibili
tradivano ancora qualche grammo di vita,
qualche istante da sottrarre all'eternità e all'oblio.
L'uomo si allontanò dal rettangolo dello specchio
ma ritornò immediatamente, vicinissimo,
fissandomi immobile.
Aveva gli occhi raccolti nel buio, invisibili
come in una melma lattiginosa, fitta di vermi e d'insetti.
Alzò il coltello nella mia direzione e aprì la bocca,
ma senza produrre alcun suono;
il riflesso della mia stanza si sovrapponeva alla sua,
ma sembrava esserne distaccato da una membrana
trasparente,
una barriera che forse ci aveva diviso sin dalla nascita,
io e il mio riflesso imperfetto.
Mi avvicinai allo specchio, alzai il coltello

e spinsi la mia lingua contro la sua superficie;
fece la stessa cosa anche lui.
I corti movimenti al di sotto della coperta cessarono
e i due uomini si divisero lungo linee speculari
ognuno con la sua arma.
Una lampada posta sul pavimento illuminava le pareti sfarinate,
proiettando all'infinito ombre aguzze e distorte.
Gli uomini si riunirono in un movimento veloce
lasciando nell'aria una curva luminosa,
chiusa nel suono sordo della carne.
Un'altra curva cancellò la precedente,
rendendosi visibile attraverso minuscole gocce lanciate nell'aria,
perfettamente intonate al gesto,
seppur divise tra i volti degli uomini e le pareti.
Il buio s'appese all' unica stella ancora visibile
lasciandosi dondolare come un frutto maturo.
Lo specchio si ritrasse nel sonno
e scosso dal vento e dalla pioggia,
si ripiegò come un fazzoletto
tenendosi tutte le sue storie e tutti i suoi segreti.

XXXII

Ti guardo attraverso gli occhiali perchè il sole è troppo forte
perchè ci vedo sempre meno bene, anche se l'olfatto è migliorato;
potrei pure dirti di quale marca sono i tuoi slip.
Però so che per te è un segreto
che ci sarà là sotto?..
in quella jungla..
Amazzonia o Foresta Nera, chi lo sa?..
però io so che sei una puttanella,
le molecole nell'aria mi dicono che ieri sera
ti sei distesa sul sedile di qualcuno che non lava le foderine da moltissimo
tempo,
e così ti sei impestata con l'odore delle sue troie straniere
coi suoi travestiti minchiuti
e con tutte le sue menzogne.
La bocca te la sei lavata bene almeno?

Non vorrei dire...
ma insieme alle tue parole
dalla bocca ti escono tanti piccoli cazzetti svolazzanti.

XXXIII

Soltanto le formiche stanno a guardare il crepuscolo
quando non hanno niente da dirsi.